

_Lettera_N_1202

Al padre gesuita Giuseppe Oreglia di S. Stefano

*Torino, 7 agosto 1868

Car.mo Sig. P. Oreglia,

Ella è informata del progetto di una tenue e nascente Congregazione religiosa che ha per iscopo la conservazione dello spirito delle nostre radunanze dette Oratorii festivi.

Dal cenno che qui le unisco vedrà a qual punto si trovino le cose nostre. Io faceva presentare al Santo Padre una memoria, di cui unisco pure copia e di cui non ho ancora ricevuta regolare risposta; ma mi fu in modo confidenziale fatto significare esservi difficoltà per le dimissorie in genere, e si dice che tutti i Vescovi

che mi fecero la commendatizia, interrogati da Roma, risposero tutti negativamente su questo punto, niuno eccettuato. Così il Card. Berardi. Sembra per altro che vi sia propensione di concedere che tali dimissorie si possano dare ad un numero determinato all'anno ed anche di poter instruire i chierici in modo regolare e secondo il bisogno degli Oratori e della stessa Congregazione, cosa che mi è indispensabile per quei gravi motivi che Ella potrà facilmente immaginare. Ciò mi fu soltanto comunicato in forma verbale e alquanto incerta. Ora io avrei bisogno che Ella considerasse come una opera di grande carità e si procurasse un'udienza del prefato Eminentissimo Berardi e fargli anche in modo confidenziale queste domande:

1° Se i Vescovi che diedero il parere opposto alla approvazione della nostra regola sono quelli della provincia di Torino di cui non fu mandata la commendatizia o se sono quelli stessi che l'avevano fatta e già trasmessa alla Santa Sede e ciò unicamente per norma, cioè se debbo camminare sul loro consiglio oppure agire contro a quello che mi dicono per assicurarmi di fare quello che vogliono.

2° Se le cose stando così, vi sia qualche cosa da fare e se l'appoggio del Card. Vicario, dei Card. Guidi, e Consolini possa giovare in questo caso oppure raccomandarmi ad altri.

3° Se la pratica è già alla Congregazione dei Vescovi e Regolari; se convenga promuoverla o lasciare che le cose camminino da sé.

4° Mons. Svegliati non si è mai mostrato contrario e se si potesse avere il suo appoggio si avrebbe molto.

5° Si ha timore che i chierici siano presentati agli Ordini senza che abbiano studiato abbastanza; ma la prova di ventiquattro anni ci esclude ogni timore, d'altronde si metta pure che qualunque Vescovo, ordinando, abbia facoltà anzi debba esaminare il candidato sugli studi fatti e su quanto riguarda alla vocazione allo stato ecclesiastico.

6° Sembra che sia il caso di fare una gita a Roma per dare schiarimenti che forse appianerebbero molte apparenti difficoltà?

Ecco le cose affidate alla provata di Lei bontà. Se mai le sue relazioni col Card. Berardi non fossero tali da parlare di queste cose, io rimetterei ogni cosa alla sua prudenza. Siccome per altro ogni cosa camminerebbe per via confidenziale, ed è solo di studiare un modo di assicurare l'esistenza della nostra Congregazione prima di mia morte; così io credo che Ella ne possa trattare col prelodato Eminent.mo Berardi che da molti anni ci fa da padre e per la cui conservazione noi facciamo ogni giorno speciali preci al Signore. Federico è partito per la Sardegna; come Ella sa, so che è giunto e niente altro. Giunge inaspettato in questo momento; sta molto bene e la saluta. Ella mi farebbe un vero favore se mi riverisce nel modo più rispettoso tutti i venerandi Padri della Civiltà Cattolica, cui tengo preparata una medaglia commemorativa della nostra chiesa e che fra breve spero avere un'occasione per farla loro tenere.

Dio benedica Lei e le sue fatiche e colla più sentita gratitudine mi creda Di V.

S. car.ma

Obbl.mo ed aff.mo servitore Sac. Gio. Bosco

P.S. Il Conte della Margherita è gravemente ammalato; migliorò e ricadde più volte, oggi è molto peggiorato. È nel suo feudo della Margherita.